

Intervista a



Ambrogio Prezioso

“Innovazione ed energia sono parole di sinistra”

Il leader degli industriali
“Non si può rinnegare la produzione di acciaio, serve impegno su questi temi”

ROBERTO FUCCILLO, pagina VI

Intervista



Ambrogio Prezioso

“La sinistra riparta da acciaio, energia e innovazione”

ROBERTO FUCCILLO

«Le analisi sono giuste, i dati sono quelli, ma è ora che si passi dagli studi al fare». Non è una sorpresa che la riflessione sulla nuova classe dirigente della sinistra e del Pd, avviata su *Repubblica* da Marco Rossi-Doria, approdi sul terreno della prassi quando a farsene carico è un imprenditore, anzi il leader degli imprenditori campani Ambrogio Prezioso. Una lettura dei fatti che sembra scontare le incapacità dei vecchi politici e proporre una strategia sinergica per uscire dalle secche. «Condivido l'appello di Carlo Borgomeo sulla priorità della infrastrutturazione sociale e culturale. Anche l'analisi di Adriano Giannola sulla azione culturale e politica».

Sono i due studiosi più citati da Rossi-Doria.

«Che infatti cita anche il Pil e tutti gli altri parametri che testimoniano della lontananza

del Mezzogiorno dal resto del Paese. Detto questo, è ovvio che i numeri sono quelli, quindi è ora di passare dagli studi all'azione. Proclami, annunci e chiacchiere stanno a zero».

Certo il sud sembra sempre più vicino a quello zero.

«Il Mezzogiorno ha bisogno di inclusività. Non è più possibile ragionare per pezzetti di territorio. E alcune scelte vanno fatte, superando i blocchi».

Esempio?

«Non possiamo perdere l'acciaio. Gli ambientalisti dovrebbero ascoltare un po' di più anche sindacati e lavoratori. Tra l'altro la strategicità della produzione dell'acciaio emerge anche dal dibattito sul post-Genova».

In che senso?

«Semplice. Il calcestruzzo costa di meno. Se blocchiamo l'acciaio, vanto nazionale, si finisce per affidarsi a un altro mercato, magari estero. Un altro settore sul quale bisogna uscire dall'impasse

è l'energia. Penso alle battaglie del governatore pugliese Michele Emiliano sulla Tap, o anche al petrolio in Basilicata».

Industriali contro ambientalisti: una vecchia battaglia?

«Il Sud ha il 35 per cento di popolazione, ma il suo peso su tanti parametri e indicatori resta molto più basso. Non si esce da questa impasse se non si prende coscienza che occorrono collaborazioni e sinergie, come quella che abbiamo prodotto di recente con l'università sulla formazione. O quelle avviate dallo stesso rettore Manfredi con l'Academy Apple. Vi arrivano tanti studenti da fuori mentre il fenomeno generale è quello dei nostri ragazzi che se ne vanno».

Lei porta come esempio il lavoro dell'università. Significa che un rettore come Gaetano Manfredi incarna l'identikit di coloro che dovrebbero farsi avanti, anche per candidature

alle elezioni?

«Se è per questo, io sostengo che Manfredi doveva essere il candidato a sindaco».

Per molto tempo si è pensato di essere stati emarginati perché la Lega aveva imposto la questione settentrionale. Poi però anche i governi locali di centrosinistra non sono andati molto in là.

«Occorre evitare provincialismo e individualismi. Qui c'è da fare anche un salto non indifferente verso l'industria 4.0. Sapendo che quest'ultima nelle prime fasi aumenterà il divario, perché è chiaro che i vantaggi andranno prima laddove c'è maggior concentrazione industriale. Ma non si può fare altrimenti. Aggiungo che in tutto il mondo, Est e Ovest, ormai si fa questo, si mettono insieme le competenze. Facendo rete, come si sta provando ad esempio nella zona orientale di Napoli con Pietrarsa, porto, Zes, Buffer zone. E anche gli enti pubblici devono coordinarsi di più. Abbiamo

bisogno anche di un po' di autodeterminazione, purché in un quadro di coesione. Altrimenti non succede nulla. E finisce come con Di Maio a Ischia».

Che vuol dire?

«Quante volte abbiamo sentito questi discorsi su cittadini di serie A o B? La verità è che classe dirigente siamo tutti, ma quella politica deve predisporre ad ascoltare, invece di sancire che alcune categorie sono per definizione cattive».

Avverto amarezza per il dibattito sulle concessioni a Genova.

«Che dire? Quel ponte era uno dei più studiati. Morandi si starà rivoltando nella tomba. Poi succede che i giapponesi tre giorni dopo il terremoto che coinvolse la centrale nucleare avevano già fatto quello che si doveva fare. E noi?»

Non conta nulla l'idea che soldi in giro non ce ne siano?

«Senza soldi non si cantano messe. Ma ci sono tanti modi. Il

project financing resta uno di quelli per fare opere pubbliche con investimenti privati. Il punto è cosa si mette nei contratti».

È un problema normativo più che finanziario?

«Rispondo con una domanda. Perché gli australiani del gruppo "Lendlease" vennero a visionare anche Pompei, ma poi scelsero Milano per portare il progetto di Human Technopole nell'area lasciata libera dall'Expo?»

A Milano hanno trovato quel rientro che qui non videro?

«È evidente. Nell'accordo deve esserci anche lo sviluppo di attività per il tempo libero, la ristorazione e così via. Pubblico e privato devo saper agire insieme. Se tutti si applicano su percorsi sostenibili si fanno grandi passi avanti. Se invece si continua con proclami e promesse irrealizzabili, si fa dura».

La sinistra secondo lei sarà capace di caricarsi questa visione?

«Confido in tutti coloro che sapranno ascoltare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Le analisi di Marco Rossi-Doria su "Repubblica" sono giuste, ma io dico: è ora di passare dagli studi al fare



“

Si sta facendo rete a Napoli Est. Merito anche dell'impegno del rettore Manfredi che per me doveva candidarsi a sindaco



Area orientale

Una veduta aerea dell'area di San Giovanni a Teduccio che ospita anche l'Academy Apple Sotto, Ambrogio Prezioso